Meritano in fine di essere aggiunti ai contemporanei e prossimi a Colombo, due genovesi illustri, citati dal Senarega, tanto più commendevoli, quantochè recarono i primi di Spagna la notizia della felice e gloriosa riuscita del loro concittadino. Sono questi Francesco Marchesi, giureconsulto, e Giovanni Antonio Grimaldi, uomini ambidue di altissima considerazione ed ambasciadori della Repubblica alla corte di Spagna al tempo della scoperta, i quali, tornando in Genova, se non pubblicarono cogli scritti, annunziarono però, onde poi scrisselo il Senarega, vero essere quanto si spargeva delle isole nuovamente scoperte da Cristoforo Colombo Genovese. Gli autori del ragionamento mi perdoneranno, se nel dare un fedele estratto dell' opera loro, mi sono studiato d' impinguare di qualche nome non oscuro la serie comprovante la tradizione storica, da essi con molta erudizione prodotta.

Questa nota era già scritta da alcuni anni, allorchè per lettere avute da Genova in data delli 3 dicembre 1816 fui avvertito di una nuova scoperta importantissima. Nella libreria del defunto senatore Cambiaso, esposta alla pubblica vendita il giorno 22 luglio di quell' anno, fu trovato quello stesso prezioso volume, contenente i privilegj di Cristoforo Colombo, che menzionato venne dagli autori del Ragionamento *sulla patria di quel grand' uomo, e che credevasi smarrito.*

Questo codice è scritto in pergamena molto nitida con caratteri assai eleganti, ornato di miniature, ed in fine de' privilegi trovasi un attestato dei notari pubblici di Siviglia, degli alcaldi, o giudici, e di molti testimonj, che que' documenti sono fedelmente ricavati dagli originali presentati loro dall' ammiraglio. Gli ordini, i privilegi, e le lettere che il volume contiene, sono perfettamente eguali ai documenti registrati in altro volume, che era già stato trasportato a Parigi. Ma da questo può raccogliersi, che due copie dei privilegi medesimi consegnasse Colombo *al suo amico* Oderigo *ambasciadore genovese, che altra ne ritenesse per sè, e la più bella, e l'autentica destinasse ai pubblici archivj della sua patria. Qualche discendente dell' ambasciadore probabilmente ve le collocò tutt' e due; il che viene provato da una lettera originale di* Filippo II *ad* Ottaviano Oderigo *eletto doge di Genova nel* 1565 *a congratulazione della sua elezione, e che trovossi compiegata nel volume nuovamente scoperto. Questo bel documento mostra con bastante certezza, che gli* Oderici *furono un tempo possessori del codice. Trovaronsi pure in esso compiegate due lettere autografe scritte dal* Colombo *all' ambasciadore* Oderigo, *che tratte da altri esemplari furono stampate nell' elogio storico di* Colombo, *da noi più volte citato.*

È però degno di osservazione, che l' autore del detto elogio, sia per inavvertenza, sia per artifizio, non trascrisse un periodo

di lettera, nel quale il Colombo *dubitando che l' uffizio di S. Giorgio non avesse aggradita altra di lui lettera, nella quale aveva a quello annunziato il legato fattogli ad oggetto di scemare le pubbliche gravezze, si duole che niuna risposta gli era infino allora pervenuta, e cita il trito proverbio: « chi serve il comun, non serve nissun; » manifesto indizio, ch' egli credeva di appartenere a quel comune che aveva voluto favorire con porzione della sua eredità.*

Nel codice trovasi la risposta data dall' uffizio suddetto alla lettera di Colombo, *che se non è scritta di mano di alcuno dei preposti a detto ufficio, è almeno scritta di que' tempi, siccome apparisce dalla scrittura e dalla carta. Forse fu questa una copia che prese di quello scritto lo stesso ambasciadore per sua propria soddisfazione.*

Oltre le poche lettere che si sono trovate compiegate nel codice ultimamente scoperto, il ritrovamento di questo, rivestito alla fine di autentiche sottoscrizioni, distrugge tutte le opposizioni fatte dagli scrittori, che ad altra patria rivendicare vorrebbero Colombo, *alla sincerità e genuinità de' documenti estratti dai pubblici archivj, ed all' uso fatto dal* Colombo *medesimo delle lettere iniziali nelle sue sottoscrizioni; e confermano quindi vittoriosamente gli argomenti degli autori del* Ragionamento, *che io ho in questa nota analizzato. Non ancora mi è noto, se quel prezioso volume, venuto in potere della pubblica autorità, sia stato riservato per gli archivj di Genova, o per quelli di Torino; ma si ha motivo di credere che sia stato trasportato a Torino di recente, e deposto in que' regj archivj.*

(2) Gli autori del ragionamento, da me analizzato nella nota precedente, conchiudono con tutta sicurezza che Colombo nacque in Genova (pag. 65). Bartolomeo di lui fratello, nella iscrizione apposta al mappamondo da lui presentato al re d' Inghilterra, si dice Bartolomeus Columbus de terra rubra, *il che lo indicherebbe forse nato in alcune case poste tra la Pieve di Quinto e quella di Nervi, ove esiste anche oggidì una torre detta de' Colombi. Può essere che il solo Bartolomeo fosse colà nato; può essere che neppur nato vi fosse, ma l' aggiunta* de terra rubra *ponesse, come indicativo di possesso, di dominio, di nobiltà. In un antico manoscritto di genealogie genovesi, citato nel ragionamento (pag. 48), varie notizie si contengono della famiglia di Cristoforo; ed un notajo di grandissimo credito ha aggiunto a piè di pagina, che la casa di Domenico di lui padre era stata al medesimo concessa in enfiteusi dai monaci Benedettini di s. Stefano, come si raccoglieva dai loro archivj; e che dai libri parrocchiali si riferiva il battesimo di Cristoforo, nella loro chiesa amministrato. Sfortunatamente non si sono più trovati detti libri battesimali; ma da alcune annotazioni*

delle riscossioni de' canoni si raccoglie che Domenico padre di Cristoforo abitava nel vicolo di Mulcento prima dell' anno 1456, *e vi dimorò forse fin oltre l' anno* 1489; *essendo a quest' epoca registrato l' ultimo pagamento da esso fatto. Trattandosi al più dello spazio di un decennio, e non essendo compito il registro delle riscossioni, riesce assai probabile che in quella casa sia nato Cristoforo, e che sia pur anche stato battezzato in quella chiesa. Altra casa possedeva Domenico presso la porta di s. Andrea; ma non appare che in quella abitasse.*

(3) Da due lettere di Cristoforo Colombo, riferite da Ferdinando nelle sue Istorie, che non sono in realtà se non la vita del padre suo, deduce Robertson, ch' egli nascesse nell' anno 1447. *I documenti riferiti nel libro della patria di Colombo, porterebbero a credere ch' egli fosse nato dieci anni prima. Se all' incontro non si trovasse alcun errore di cifra, portato forse dalla scrittura, o dalla stampa, nella lettera di Cristoforo del* 1503, *riprodotta dal celebre cavaliere Morelli, nella quale si duole coi sovrani della Spagna, che dopo* 20 *anni di servizio loro prestato sia ancor povero, quel servizio avrebbe avuto principio nel* 1483; *e combinandosi questo con altro passo della lettera medesima, nella quale l' ammiraglio dice che andò a servire il re di Spagna « di tempo di anni* 28; *» ne verrebbe la*

conseguenza, che l' anno di sua nascita sarebbe il 1455. *Ma al Morelli medesimo, che nella sua nota (6) alla pag.* 9 *della detta lettera ha fatto questa giustissima osservazione, sembra ragionevole il dubbio, « che » errore di stampa sia avvenuto nelle cifre » numeriche, messe a dinotare gli anni* 28 *» dell' età, cui Colombo a servire il re di » Spagna incominciato avea, mentre sull' epo- » ca delli vent' anni di servizio anche l' Her- » rera si accorda col riportare l' espressioni » medesime che nella lettera sono. » Muove sospetto il vedere, che se Cristoforo nato fosse nel* 1455, *non avrebbe vissuto che soli anni* 51, *essendone ben certa la morte nel* 1506; *eppure in due lettere del* 1503, *una delle quali è quella stessa che ora è citata, egli medesimo si dice già vecchio, e la sua età avanzata avea già alla corte di Spagna rappresentata nel* 1502, *come attesta l' Herrera sulla fede di documenti da lui veduti. È dunque probabile che la cifra degli anni* 28, *alla quale età scrive il Colombo di essere entrato al servizio della Spagna, non sia esatta, e debba forse leggersi invece la cifra* 38, *il che farebbe risalire l' epoca di sua nascita all' anno* 1445; *tanto più, che all' epoca, nella quale il Colombo andò a servire in Ispagna, molte e grandi cose, molti studj, molti viaggi egli avea già fatto, ed era passato per molte vicende, le quali disposto forse lo avevano, e fatto maturo alla grande impresa, che difficilmente si sarebbe potuta progettare con*

successo da un giovane di 28 anni. La data altronde del 1445 per la nascita di Colombo non si allontanerebbe che pochissimo da quella supposta da Robertson, e terrebbe, come una media proporzionale, tra quelli che lo vorrebbero nato nel 1437, e quelli che sulla fede della citata lettera ritardassero l'epoca del nascer suo fino al 1455. Se questo temperamento non ci conducesse a tutta la certezza e precisione storica desiderabile, non ci porterebbe tuttavia molto lungi dal vero, giacchè non si troverebbe in contrasto con alcuna epoca, o con alcuna circostanza della vita di quel grande uomo.

(4) Il Senarega dice espressamente che il padre di Cristoforo era tessitore di lane, e che i figli erano cardatori; e dubitando forse di non essere ben inteso, passa perfino a spiegare qual fosse la natura del lavoro, e l'esercizio di quegli artefici. Ma soggiugne che lasciarono ben presto quella occupazione, e che Bartolomeo e Cristoforo si rivolsero alla nautica.

(5) Anche gli scrittori che contrastano a Genova ed alla Liguria l'onore di aver dato i natali a Colombo, si accordano sul punto degli studj da esso fatti in Pavia. Il Campi, autore della Storia Ecclesiastica di Piacenza, dice che fu messo a studio in Pavia, e che dappoi seguitò la professione paterna; circostanza appena credibile. I litiganti monferrini convennero pur essi che Cristoforo era stato educato, a notizia de' genitori, nel pubblico studio di Pavia; tuttochè l'ammissione di un tal fatto rendesse meno verisimili le altre loro deduzioni. Ferdinando narra del genitor suo Cristoforo, che nella sua tenera età egli imparò lettere, e studiò in Pavia fino ad intender bene i cosmografi. Pietro Martire d'Anghiera aggiugne, che aveva imparato bene a conoscere i moti del cielo (il che mostra profondo studio di astronomia), e il modo di adoperare il quadrante e l'astrolabio, sicchè in pochi anni divenne il più pratico e sicuro capitano di navi, che fosse a' suoi tempi.

Dalla gentilezza di que' valentuomini, ai quali è dato in custodia l'archivio della regia università di Pavia, ho ottenuto di poter vedere i nomi de' professori di matematica e di filosofia naturale, che leggevano in quelle scuole, e formavano parte di quel ruolo dall'anno 1460 al 1480, nel qual periodo dev' essersi trovato Cristoforo agli studj in Pavia. Sono essi i seguenti:

« 1460. *Ad lecturam astrologiæ.*
» Magister Stephanus de Faventia. (Alcuno legge *de Fantucio*, o *de Fantuciis*).
» Mag. Antonius de Bernadigio. (*Di Bernareggio*).
» 1461. *Ad lecturam philosophiæ naturalis.*
» Mag. Franciscus Pellacanus.
» Mag. Albertus de Crispis.

» *Ad lecturam philosophiæ naturalis extraordinariam.*
» Mag. Guido de Crema.
» Mag. Joannes de Marliano.
» *Ad lecturam astrologiæ.*
» Mag. Antonius de Terzago.
» 1463. *Ad lecturam astrologiæ.*
» Mag. Stephanus de Faventia.
» Mag. Antonius de Terzago.
» Mag. Antonius de Marliano.
» *Filosofia straordinaria.*
» Enrico de Sicilia.
» Francesco de Salodio.
» Olino Bosenasi.
» Agostino Carugo.
» 1465. *Ad lecturam philosophiæ ordinariam.*
» Mag. Joannes de Marliano.
» *Ad lecturam philosophiæ extraordinariam.*
» Mag. Henricus de Sicilia.
» Mag. Franciscus de Salodio.
» *Ad lecturam astrologiæ in festis.*
» Mag. Antonius de Terzago.
» Mag. Joannes de Marliano.
» 1467, 1468. Mag. Franciscus de Pellecanis *ad lecturam philosophiæ ordinariam.*
» Mag. Joannes de Marliano *ad lecturam philosophiæ ordinariam.*
» Mag. Antonius de Alba *deputatus ad lecturam philosophiæ extraordinariam.*
» 1473. Mag. Joannes de Marliano *pro lectura philosophiæ et astrologiæ.*
» 1475. *Ad lecturam philosophiæ ordinariam.*
» Mag. Joannes de Giringhellis.
» Mag. Nicolaus de Zoppis.

» *Ad lecturam astrologiæ.*
» Mag. Joannes de Marliano.
» *Ad lecturam philosophiæ naturalis in festis.*
» Mag. Joannes Petrus de Merzeriis.
» 1479. *Ad lecturam philosophiæ naturalis ordinariam de mane.*
» Mag. Cæsar de Landulphis.
» Mag. Joannes Petrus della Porta.
» Mag. Franciscus de Curte.
» Mag. Augustinus de Corsico ordinis Humiliatorum.
» *Ad lecturam astrologiæ.*
» Mag. Joannes de Marliano, ducalis physicus.
» Mag. Lazerus de Sigleriis. »

È noto che sotto il nome di filosofia naturale si insegnava in que' tempi la fisica d'Aristotele, e talvolta anche la cosmografia, perchè cadente sotto il libro de Cœlo et Mundo *di quell' antico filosofo; e sotto il nome di astrologia si comprendeva quella parte della matematica che allora insegnavasi nelle scuole, cioè il trattato della geometria e quello della sfera, il moto de' corpi celesti, e ciò che allora sapevasi dell' astronomia, con tutto quello di più che apparteneva alla dottrina de' prognostici, all' astrologia giudiziaria, o alla cabala. Forse questa costituiva nell' Università di Pavia una facoltà separata, perchè sotto all' anno* 1461 *trovasi separatamente annotato quanto segue:* « Ad lecturam prognosticorum in Festis,

» magister Andreas de Carpanis. » *Io posseggo un libro di prognostici di certo* Giovanni de Lubec, *stampato per* Val de Zocho *in Padova nel* 1474, *nel quale, secondo l'osservazione degli astri, si predice la venuta dell'Anticristo, e l'epoca del suo arrivo, ecc. Il corso degli studj filosofici ed astrologici di quel tempo si vede ottimamente delineato nelle tesi sostenute in Roma al numero di novecento dal celebre* Giovanni Pico della Mirandola, *che trovansi stampate tra le di lui opere in fol. Basilea* 1563 *e* 1601.

Il papa Leone X, scrivendo al re d'Inghilterra per pregarlo di far consultare gli astronomi, i matematici, gli studiosi tutti di quel regno sulla riforma proposta del Calendario, si serve sempre della parola astrologia *ed* astrologi *per dinotare quegli scienziati.*

Nel novero dei surriferiti professori debbono trovarsi i maestri di Colombo, ed è pure opportuno di osservare, che tra essi non trovansi se non Italiani, e che sono per la maggior parte Lombardi. Si può con fondamento congetturare ch' egli abbia assistito alle lezioni di Francesco Pellacani *ed* Antonio Terzago, *che continuarono il loro insegnamento dall' anno* 1460 *fino al* 1470 *in circa, e di* Giovanni Marliani o da Marliano, *che dal* 1461 *continuollo senza interruzione fin oltre il* 1479, *leggendo ora filosofia naturale ed ora astrologia. Forse egli ebbe pure per precettori* Stefano da Faenza, Enrico di Sicilia *e* Francesco da Salò, *che pure per alcuni anni insegnarono il primo l' astrologia, il secondo ed il terzo la filosofia.*

Francesco di Salò *si trova menzionato con onore dagli scrittori di quel tempo, ed io ho veduto alcuna di lui opera manoscritta. Si accenna pure nella Biblioteca della media ed infima latinità del Fabricio qualche opera di* Guidone da Crema, *e nella Biblioteca degli scrittori milanesi trovansi registrati varj scritti del* Terzago *e del* Marliano. *Se è glorioso per l' Insubria che lo scopritore dell' America abbia fatto i suoi primi studj in Pavia, il che vien asserito nelle storie di Ferdinando di lui figlio, ed ammesso pienamente dall' autore dell' elogio di Colombo, stampato in Parma, e già altre volte citato in queste note; soddisfacente riesce il vedere diplomaticamente provato quali fossero i professori delle scienze, dai quali egli potea ricevere in que' tempi le istruzioni più opportune e confacenti al di lui istituto, e consolante riesce pure il vedere, che Italiani tutti, e uomini di gran nome e di altissimo merito fossero quei precettori.*

Il Senarega impegnato ad esaltare in particolar modo i talenti di Bartolomeo, ch' egli voleva far credere promotore primario della grande impresa di Cristoforo; di quello solo narra, che venuto in Lisbona si applicò a dipingere, cioè a disegnare

mappe e carte geografiche, della quale arte diede buon saggio nel mappamondo presentato al re d'Inghilterra; ma è fuor di dubbio che anche Cristoforo si rendette assai perito nel disegno, e fu egli stesso autore (cosa rilevantissima in que' tempi) delle tavole de' suoi viaggi, siccome appare dalle storie e da diverse lettere del medesimo. Non altri probabilmente fu l'autore di una carta, della quale fa menzione Angelo Trivigiano, segretario dell'ambasciatore veneto in Ispagna, scrivendo a Domenico Malipiero, e promettendo al medesimo di farla rifare a Palos « ov' erano marinari e uomini » pratici di quel viaggio di Colombo; » come si rileva dalla nota (2) del cavaliere Morelli alla pag. 5 della rarissima lettera di Colombo, riprodotta in Bassano.

Del resto Ferdinando, dopo di aver parlato degli studj cosmografici del padre, dice apertamente, che « ancora si diede al- » l'astrologia ed alla geometria, » e che « partecipò ancora del disegno per piantar » le terre, e formare i corpi cosmografici » in piano e in tondo. » Più chiaro ancora si rileva questo da una lettera dello stesso Colombo, scritta alli re di Spagna nel 1501, nella quale ei dice: « Nostro signore . . . della » navigatoria mi fece molto intendente, di » astrologia mi diede quel che bastava, e » così di geometria e d'aritmetica. L'animo » mi donò ingegnoso, e le mani atte a di- » segnar questa sfera, e in essa le città, i

» monti e i fiumi, le isole e i porti tutti » nel loro convenevole sito. »

Finora però nissuno degli storici di Colombo si è avvisato mai di farlo passare per autore, e di parlare delle di lui opere stampate. Raccolgo questa preziosa notizia, che per l'immediata analogia che ha cogli studj di quel grand' uomo, merita d'essere quì riferita, dalla nota (7) alla pag. 12 della lettera pubblicata dal già lodato cav. Morelli. Trovasi dunque nella Biblioteca orientale ed occidentale, nautica e geografica di Antonio di Leon, stampata in Madrid nel 1629 in quarto, un'operetta di D. Cristoforo Colombo, sotto il titolo: De la racion de la tabla navigatoria, *pubblicata in castigliano con altra di certo dottor Grajales, intitolata:* Del uso de la carta de navegar; *sebbene non si noti l'anno, nel quale que' due libri di eguale argomento furono messi a stampa. Questo fatto, mentre serve a dare una più ampia idea della scienza teorica di Colombo nella navigazione, e mentre lo solleva al rango degli scrittori delle cose nautiche; serve altresì a provare la di lui perizia nel disegno, tanto più pregevole a que' tempi, quantochè rarissima; scrivendo il citato Trivigiano al Malipiero nella lettera suddetta da Granata nel 1501, in proposito della carta de' viaggi di Colombo, domandata probabilmente dal governo della Veneta Repubblica: « Quì » non ce n'è, salvo una di detto Colombo, » ne è uomo, che ne sappia far. »*

(6) *In una sua lettera del* 1501, *riferita da Ferdinando, Cristoforo dice, che* « *allora passavano* 40 *anni, ch' egli usava* » *per tutte quelle parti,* » *cioè dacchè egli aveva cominciato a navigare. Se questa lettera è genuina, e se la cifra è esatta, egli era entrato la prima volta in mare nel* 1460. *L' autore del di lui elogio, da me altra volta citato, dice, ch' egli non aveva che* 14 *anni allorchè s' imbarcò la prima volta col comandante Colombo per la spedizione di Napoli. Se questa notizia ancora, siccome sembra, è esatta, ne viene di conseguenza essere giustissima l' epoca del* 1445, *da me, per un calcolo d' approssimazione, assegnata nella nota* (3) *alla nascita di Colombo.*

L' asserzione citata dell' autore dell' elogio giustifica altresì il dubbio da me proposto nella nota precedente contro l' opinione dello storico Campi, che Colombo, ritornato dallo studio di Pavia in patria, più non continuasse ad esercitarsi nella professione del padre. S' egli si diede a navigare di 14 *o* 15 *anni, e se già dapprima aveva compito il tirocinio delle matematiche e dell' altre scienze inservienti alla navigazione; è ben chiaro ad intendere, che non si era dato un intervallo, nel quale dopo gli studj fatti riassumer potesse il lavoro delle lane. Dice di fatto egli stesso, che* « *d' età molto* » *tenera entrò in mare.* »

(7) *Torna qui in acconcio di accennare un documento inedito, che si conserva nell' archivio del R. Governo in Milano, e che ha qualche relazione con quel periodo appunto, nel quale sono più scarse le memorie di Colombo; con quel periodo, nel quale ebbero luogo le prime di lui navigazioni nel Mediterraneo, nell' Oceano e nel mare del Nord. È questo una lettera scritta al duca di Milano da due illustri gentiluomini milanesi, che tornavano dal viaggio di Gerusalemme, l' uno de' quali era Guid' Antonio Arcimboldo, e l' altro Giovanni Giacomo Trivulzio. La lettera porta la data* ex terradotro die 2 octobris 1476; *sebbene non da Otranto sia stata scritta, nè spedita, ma scritta bensì dal Zaffo, e spedita da Venezia, dove i viaggiatori furono portati da una burrasca, ciò che viene indicato da altra lettera di Leonardo Botta, ambasciatore ducale presso i Veneti, scritta li* 14 *ottobre dell' anno medesimo. Ora in quella lettera si narra, che il capitano dell' armata navale veneta, messa a difesa dell' isola di Cipro, aveva due volte combattuto contra una nave genovese di* 1200 *botti, detta* la nave palavisina, *credendola* carica de turchimani, *e che in que' due fatti d' arme eransi trovati* 120 *morti* fra turchimani e Ianuesi; 30 *morti e* 200 *feriti sulla squadra de' Veneziani. Sembra che quel capitano dubitasse della rettitudine del di lui operato, e temesse di aver offeso il duca di Milano, alleato forse de' Genovesi; perchè tentò di giustificarsi, anche a fronte di quel principe, dicendo,* » *che* altro non

richiedeua se non li soy inimici zohe turchimani et la roba lori. *Soggiugneva, che* » mo uno anno trouò tre uolte tanto galee, quale non hebono a dirge pegio del nome suo, et haueua ancora trouato Colombo con nave, e galee, et haueua auto à caro a lasarlo andare, e diceuano uiua a S. Georgio, e non se ne pote cauarne altro, ecc. « *Fin qui il tenore della lettera, dalla quale, sebbene molto oscura ed intralciata, si può rilevare con certezza, che un Colombo genovese scorreva il Mediterraneo, e forse il mare jonio e l'adriatico con navi e galee nel* 1475, *cioè un anno prima della data di quella lettera.*

Qual fosse questo Colombo, non è ben facile il determinarlo. Se, come scrive l'autore dell'elogio già citato, Cristoforo « *ottenne di esser fatto capitano di una nave,* » *e scorse tutto il Mediterraneo dalla Tana* » *fino allo stretto di Gibilterra;* » *poteva quello essere il Colombo incontrato dai Veneziani, che gli lasciarono libero il passo; o se non altro potea comandare una di quelle navi e galee, che si accennano nella lettera. Se, come c' insegna l' autore medesimo, Cristoforo, tornato dai suoi viaggi settentrionali,* « *continuò a navigare anche per* » *qualche tempo col corsaro Colombo;* » *quest' ultimo esser poteva il capitano delle navi e galee incontrate, e rispettate dai Veneti, e Cristoforo poteva trovarsi in quella squadra, giacchè dal suo primo navigare*

fino a quell' epoca erano già scorsi 13 o 14 *anni, nei quali egli aveva potuto eseguire i suoi viaggi nell' oceano.*

Io ho menzionati nella nota (1) *due ammiragli Colombi anteriori a Cristoforo, uno dei quali era probabilmente di Cogoleto. Forse uno di questi era il Colombo annunziato nella lettera; e probabilmente quel comandante di navi e galee era il maestro di Cristoforo; quegli che addestrollo nella pratica dell' arte nautica e della guerra per mare. Ferdinando di fatto c' insegna nella storia del padre suo, ch' egli* « *navigò sotto la di-* » *sciplina di un uomo segnalato del suo* » *nome, et famiglia, chiamato Colombo,* » *molto nominato per mare per cagione* » *dell' armata, ch' ei conduceva contro gli* » *infedeli, et ancora della sua patria, tal-* » *chè col suo nome spaventava i fanciulli* » *nella culla, la cui persona et armata è* » *da credere, che fosse molto grande, poi-* » *chè una volta prese quattro galee grosse* » *veneziane.* » *Quest' era sicuramente quel* Colombo, *che il Sabellico qualifica col titolo di* archipirata illustris; *che corse con navi tutto il Levante; ed altro in tutta apparenza essere non poteva il* Colombo *incontrato dalla squadra veneta, che invigilava alla difesa di Cipro. Se dunque non era Cristoforo il* Colombo *menzionato nella lettera al duca di Milano, era un ammiraglio del di lui nome, era il di lui precettore, forse il di lui compagno, o comandante,*

forse il capo di una squadra, della quale Cristoforo faceva parte colla sua nave; e sembra assai probabile, ove si combinino le epoche, ch' ei si trovasse colla squadra medesima, allorchè fu incontrata dal capitano della veneta armata. La scoperta da me fatta del documento inedito e fino ad ora incognito, citato in questa nota, riesce tanto più pregevole, quanto che ci offre qualche notizia di un periodo di tempo, nel quale non trovasi per avventura alcun documento diplomatico, relativo alla vita, ed anche al nome di Colombo.

Mi permetterò di aggiugnere a questa nota una brevissima riflessione, estranea all' oggetto delle navigazioni di Colombo. Da alcuno dei contendenti sulla patria del medesimo si è menato gran romore, e si è impugnata la genuinità del codicillo militare, citato nella nota (1), *perchè in esso Colombo aveva dapprima nominato la Repubblica di Genova, poi la Repubblica di S. Giorgio, quasi fosse questo un errore troppo massiccio, imperdonabile e non mai supponibile in un genovese. Ora dalla lettera surriferita si vede, che gli equipaggi delle navi del Colombo incontrate dai Veneti* diceuano uiua a San Georgio e non se ne pote cauarne altro; *il che indica che quello era a quei tempi un segnale, un distintivo di nazione, un grido patriotico, come lo era pei Veneti il dire* — viva S. Marco: — *cosicchè repubblica, e stato, e dominio di S. Marco*

dicevasi promiscuamente, come repubblica, e stato, e dominio di Venezia. Il nominare dunque la Repubblica di S. Giorgio invece della Repubblica di Genova, non poteva riputarsi cosa tanto straordinaria da far dubitare della verità di un documento; e forse non si sarebbero messi in campo que' dubbj e que' clamori, se fosse stata prima d' ora conosciuta la lettera dell' Arcimboldi e del Trivulzi.

Poichè si parla in questo paragrafo, ed in questo periodo medesimo, dei viaggi di Colombo nei mari settentrionali, torna in acconcio di ragionare in questo luogo di quel curioso argomento, tanto più ch' esso è stato trattato recentemente, e con altre viste dal dotto amico mio D. Placido Zurla *nella sua* Dissertazione intorno ai viaggi e scoperte settentrionali di Nicolò ed Antonio fratelli Zeni. *Giova dapprima riferire per intero un pezzo di certa memoria, scritta di mano di* Colombo *medesimo, che* D. Fernando *suo figlio trovò tra le carte paterne, e trascrisse per intero nel capo IV delle sue storie.* « Io navigai l' anno 1477 nel » mese di febbrajo oltre Tile isola cento » leghe, la cui parte australe è lontana dal- » l' equinoziale 73 gradi, e non 63, come » alcuni vogliono: nè giace entro della li- » nea che include l' occidente di Tolo- » meo, ma è molto più occidentale. Ed a » quest' isola, che è tanto grande come l'In- » ghilterra, vanno gl' Inglesi colle loro mer-